

si fa menzione nel testamento dell'arcivescovo Ansperto dell'879⁸⁵. Il Cattaneo chiama in causa non solo Beroldo, ma anche un foglio stampato secentesco dal quale si ricava che S. Ambrogio volle dieci vecchioni e dieci vecchione nella Scuola, coi da essere chiamati "Scuolari", perchè ricordassero nel numero i dieci precetti del Decalogo e tenessero viva in città la fede in Dio. Nelle processioni generali il Priore dei vecchioni portava la sferza di S. Ambrogio e porgeva il manico della stessa al popolo perchè lo baciasse. Il Puricelli⁸⁶ riferisce che ai suoi tempi tale "flagello" solennemente portato in processione, esisteva ancora, era conservato nel tesoro del Capitolo metropolitano e conservato dal cimiliarca o tesoriere. Il manico era di legno solido nerastro, rivestito di lamine d'argento e lungo un palmo. Una volta quattro strisce di cuoio pendevano da un occhiello di ferro, ma ormai di loro esistevano solo brandelli. Fu costruito allora un nuovo staffile, di cui ci ha tramandato la descrizione il Magistretti⁸⁷:

Scutica seu flagellum Sancti Ambrosii cum veris quinque argenti
deareati cum uno pomo albo et cum duabus congiis coyri appensis
cum veris ferri et est ponderis MarcH. II onz.I.

Tenuto presente che il flagello era retto da un laico "rappresentante liturgico del popolo", si potrebbe congetturare che fosse un simbolo creato dalla fantasia popolare, per onorare il custode e protettore della Chiesa milanese, il che non significa condivisione con chi pensa che fosse usato nelle processioni da S. Smpliciano per avere pari dignità ad Ambrogio, il quale lo aveva preceduto nella carica di vescovo.

A quale epoca allora fare risalire l'uso, tenuto conto che una prima apparizione del Santo, ma senza staffile, avvenne per salvare Firenze, come scrive il biografo Paolino⁸⁸?

Egli narra infatti:

Quando già i cittadini disperavano completamente della loro sorte, apparve in visione ad un tale e promise che l'indomani sarebbe giunta per loro la salvezza. A tale notizia gli animi dei cittadini si risollevarono; infatti il giorno successivo, col sopraggiungere di Stilicone allora conte, con il suo esercito, si ottenne la vittoria sui nemici.

Da qui è scattata da parte dei Fiorentini una profonda venerazione per S. Ambrogio, a cui attribuirono, negli ultimi tempi dell'impero romano, il merito di aver consacrato l'antica chiesa di S. Lorenzo, dove il vescovo di Milano avrebbe trasportato da Roma il cadavere del santo pontefice Marco⁸⁹. Successivamente, quando nel 1340, la cittadinanza fiorentina fu sconvolta da grandinate furiose, per scongiurare lo sdegno celeste, portò in

processione, "per le vie della città, accompagnato da 150 fiaccole, il calice di S. Ambrogio, entro il quale una volta si era verificato il trasmutamento del vino nel sangue di Cristo" ⁹⁰. Siamo però informati, tramite un cronista germanico, di un'altra apparizione di S. Ambrogio, avvenuta nel sec. XI, allorchè l'imperatore Corrado II fece prigioniero l'arcivescovo Ariberto, in modo da indurre il Sovrano a ridimensionare il potere. Ambrogio si presentò minaccioso in mezzo a un temporale ad ammonire il rivale della Chiesa ed a confortare uno dei suoi epigoni ⁹¹.

Una volta chiamato in causa Ariberto, cui toccherebbe il merito di aver modificato il carroccio, sarà bene ricordare che la croce di questo, secondo il notaio Burcardo "stava in cima all'antenna, ma sulla parte anteriore era dipinta l'immagine di S. Ambrogio benedicente" ⁹².

Nessun riferimento dunque nè allo staffile, nè tantomeno al cavallo, perchè anticamente, senza di loro, era raffigurata l'immagine, scrive il Lattuada ⁹³:

come si comprende dall'antica di lui immagine posta nella chiesa (di S. Nazario) ad esso dedicata a canto dell'organo, e dà suggelli degli Arcivescovi, massimamente di San Galdino, senza mitra, col Pastorale, nella sinistra, e la destra alzata per dare la vescovile benedizione.

Nel secondo volume, il medesimo autore aggiunge:

S. Ambrosio combattendo contro gli Ariani, dopo sanguinosa zuffa, per cui il sangue correva a ruscelli per le contrade, quello dei fedeli si raggruppò in forma rotonda, ossia di Ruota (dove il nome di S. Stefano alla Ruota) e andò a depositarsi sul pavimento della Chiesa, in cui a poca distanza dall'ingresso si trova un crate di ottone gettato, rappresentante la sferza e il Pastorale del Santo arcivescovo.

Da parte sua il Ripamonti ⁹⁴ ritiene che la rappresentazione di S. Ambrogio a cavallo, armato di staffile, non sia che la conseguenza delle lotte ingaggiate contro gli ariani, ragione per la quale se a Parabiago fu presentato: " *equo insidentem, flagelloque insequentem hostes* ", ciò non era che la ripetizione dell'atteggiamento assunto nella lotta contro gli eretici. Questi, cessato l'appoggio loro offerto da Giustina, moglie dell'Imperatore Valentiniano I (370), si sarebbero ritirati presso il Sacro Monte di Varese, da cui il Santo sia pure a fatica, riuscì ad allontanarli. L'episodio è narrato in un opuscolo dal Tettamanti, già curato a Robecco, in questi termini ⁹⁵:

Che però ripigliando i Catolici le forze, et armato S. Ambrosio del

segno della Santa Croce, col flagello in mano, et dicendo il salmo:
Deus in adiutorium meum intende
ebbero la vittoria con somma gloria di Dio, della Santa Fede
cattolica, et particolar allegrezza de Fedeli, et il luogo si nominò
Santo.

Quindi fu costruita una chiesa a S. Nazaro, all'entrata della quale fu messo
un vaso per l'acqua santa, sopra il quale hanno fatto dipingere S. Ambrogio
con il flagello, in atto di cacciare gli ariani.

Ma prosegue lo stesso autore, al cap.V:

Finalmente prese nelle mani la solita sferza con la quale percolava
et minacciava gli Ariani, come scrive; il R. Galuagno, che così
sempre si dipinge. Benchè alcuni pensino che il dipingere S.
Ambrosio à questo modo habbia hauuto origine da quella apparizione
ch'auenne a Parabiago l'anno 1337, quando fu veduto S. Ambrosio
vestito di bianco col flagello in mano in fauore di Luchino Visconte
contra Lodrisio: come di questa ne scriuono il detto R. Galuagno, il
quale ne gli stessi anni fu chiaro al mondo, et Bernardino Corio. Può
essere che innanti non da tutti si pingesse S. Ambrosio col flagello
in mano, ma che di poi i Signori Visconti impadroniti di Milano,
comandassero, che così sempre si dipingesse. Et discacciando S.
Ambrosio gli Ariani con la scoriata, volle imitare nostro Signore, il
quale fece come un flagello di cordetta, quando scacciò dal tempio
quelli che in esso vendeuano et comprauano.

Sono interessanti le ultime frasi del brano perchè, come giustamente nota
il Calligaris ⁹⁶, il Tettamanti presta orecchio alla leggenda popolare della
lotta di Ambrogio contro gli ariani, senza escludere l'ipotesi che la
raffigurazione di S. Ambrogio fosse da tutti fatta priva di flagello in mano,
anteriormente alla battaglia di Parabiago, attribuita erroneamente al 1337,
anzichè al 1339.

Su una linea diversa si pone il Molano ⁹⁷, in un raro, e Prezioso libriccino,
quando si domanda perchè Ambrogio sia dipinto con il flagello. Egli
riferisce che, secondo la predicazione del beato Vincenzo, il Santo è così
raffigurato per l'ingenua credenza popolare, che non ha risparmiato
neppure l'imperatore Teodosio. La narrazione scaturisce, sempre secondo
il Molano, in base a una tesi discutibile, dalle *Storie ecclesiastiche* di
Teodoreto di Ciro (393 ca.-458) e di altri. Si può aggiungere però un'altra
ragione, cioè che il Dottore della Chiesa, per onorare la fede, allontanò
dall'Italia la perfidia ariana; ma c'è un altro motivo che appare primario,
per il quale i Milanesi, invocato il Santo, poterono conseguire la vittoria nel

1339. Da quel tempo la città volle onorare il suo patrono, facendolo rappresentare con il flagello .

Dalle parole del Molano dunque sembrerebbe che il simbolo dello staffile sia anteriore al 1339, il che è affermato categoricamente dal Puricelli. Conviene invece andare cauti sull'uso dello stesso durante la cosiddetta lotta di S. Ambrogio contro gli ariani. Su questa le fonti latine sono piuttosto tiepide. Paolino parla solo di Aussenzio, vescovo aderente all'eresia ariana; di ariani, i quali desideravano che fosse ordinato un vescovo della loro fede (6,2); di Ambrogio preoccupato di evitare il contagio della eresia ariana e desideroso di ottenere il battesimo solo da un vescovo cattolico (9,2); dell'intervento di Giustina perchè il vescovo di Sirmio fosse ordinato da un ariano (11,1) ; di ariani privi di senno che cercavano di penetrare con la forza nella basilica Porziana (13,1) , a Milano e parlavano come giudei (15,3) e di ciambellani seguaci della stessa eresia (18,1).

L'unico fatto di natura militare si ha al cap.34,2:

ma il drappello dei soldati, comandati da eretici ariani, prevalse per il suo numero in pochi...

Che fece allora Ambrogio?

Il vescovo protrato all'altare del Signore, pianse a lungo su ciò che era accaduto.

S. Agostino nelle *Confessiones* (X,7.15) parla solo di Giustina che perseguita Ambrogio, indotta dall'eresia, colla quale è stata sedotta dagli Ariani . Papa Nicolò I nell' *Epistula LXXXVI ad Photium* accenna ad Aussenzio, vescovo degli Ariani, che occupava la cattedra episcopale non per governarla, bensì per dilaniarla. L'anonimo autore del *De vita et mentis Ambrosii* si limita a ricordare Valente irretito dalla capziosità dell'errore ariano (9,2); della sozzura dell'arianesimo (20); di Ambrogio che, perturbato dalle convinzioni eretiche degli ariani, aveva differito il battesimo (13) e quindi invitava a disprezzare la loro dottrina (17). Accenna però alla bufera del furore ariano che imperversava scopertamente contro la Chiesa di Cristo e contro il venerabile vescovo del Signore, Ambrogio. Questi mirava solo a guadagnare le anime, elargendo generosamente i talenti ricevuti dal Signore, ristorava con la parola e invitava alla gloria quelli che il nemico invidioso desiderava trascinare con sè nella dannazione, capace di leggere nel segreto del cuore, in grado di prevedere con spirito profetico quanti si sarebbero staccati dalla Chiesa e avrebbero lasciato la fede (70).

Scarni i riferimenti agli ariani nelle fonti greche. Il già citato Teodoreto di Ciro in *Storia della Chiesa* (V, 13-14) parla di Giustina che rese manifesti al figlio Valentiniano II i semi della dottrina ariana da tempo assimilati, ma quando l'imperatore scatena gli ariani, Ambrogio si limita a considerarli semplici spauracchi, pronto ad accogliere però con gioia quanti avrebbero puntato la spada o la lancia. Tra le fonti agiografiche, una *Vita penetrata di Astica* ha solo un accenno per la pestifera eresia di Ario e parole di apprezzamento per il vescovo che aveva bandito da tutta l'Italia ogni traccia dell'errore ariano (II). Anche quando l'imperatore Teodosio ordinò l'eccidio di Tessalonica, Ambrogio si limitò a imporre penitenza al responsabile, escludendolo dalla Chiesa. Più o meno dello stesso tenore le *Vite metrafrastiche*.

Sozomeno in *Storia della Chiesa* dice solo che Giustina, seguace della dottrina ariana, si diede a recar molestie al vescovo di Milano e poichè Ambrogio le si opponeva accanitamente, il figlio Valente ordinò ai suoi uomini di penetrare nel tempio dove il vescovo si era rifugiato con i suoi, incontrando però la resistenza dei fedeli decisi a morire piuttosto che abbandonare il sacerdote. Nè deve trarre in inganno la *Lettera 197* che Basilio di Cesarea gli indirizzò, là ove dice: "Fatti animo... combatti la tua battaglia, risana la malattia del popolo, se vi sia qualcuno affetto dalla sventura della pazzia ariana". Autenticità del passo a parte, se Ambrogio avesse accettato il consiglio, avrebbe dissentito dall'atteggiamento prudentiale assunto all'inizio del suo episcopato, che "era quello di creare unità nella comunità ecclesiale così divisa sotto il predecessore Ausenzio"⁹⁸. Tesi in fondo confortata dalle testimonianze di Teofilo di Alessandria, quando il vescovo della città esorta Flaviano "ad assumere un atteggiamento di generosa accoglienza verso il clero di Evagrio", confermando l'esempio già dato da Ambrogio, il quale aveva ammesso il clero ordinato dal suo predecessore ariano⁹⁹.

E non basta. Il Puricelli non condivide la tesi del Santo armato di staffile. Pur ammettendo che nella orazione tenuta ai fedeli riuniti nella basilica Porziana declamò tuonò, fulminò, sostenendo che essa non doveva essere consegnata agli eretici, dichiarò pure di opporre alle armi, ai soldati, ai Goti solo le lacrime. Queste erano le sue armi, la difesa dei sacerdoti; diversamente non doveva nè poteva resistere: *Aliter nec debeo nec possum resistere*. Quanto Ambrogio fosse alieno dall'incitare i cattolici alle armi si desume anche da altri passi ricordati dal Puricelli, tra i quali una predica, una lettera indirizzata alla sorella Marcellina. Questo non significa che Ambrogio sia stato una pappa molle, ma anzi abbia sfoggiato una grinta tale da apparire terribile ai suoi avversari. E' sufficiente ricordare che una vergine ariana, a Sirmio, fu colta dalla morte per aver osato aggredire il vescovo;

punizioni toccarono ad Eutimio che avrebbe voluto rapirlo e trarlo in esilio, a due ariani che lo avevano invitato a un grande disputa, e a quel tale che si era visto irrigidire la destra, per essere penetrato nella camera di Ambrogio allo scopo di ucciderlo. Ma si tratta sempre di un Santo che è protetto e difeso dal cielo, chiamato da Dio per diventare un propugnacolo contro l'eresia, come afferma il Caligaris.

Con le premesse di cui sopra, se si prescinde dal flagello dell'870, non sembra che sussistano tracce dello stesso impugnato da S. Ambrogio contro chicchessia, prima del sec.XII. A prova di ciò stanno le rappresentazioni più conosciute del Santo, anteriori al periodo accennato, nella basilica ambrosiana:

- il mosaico raffigurante il Santo, attribuito al sec.VI;
- l'altare del Santo nella basilica ambrosiana, rivestito di lamine preziose, di pietre, lavorato a bassorilievo e considerato del sec.IX da parte degli esperti;
- la figura di S. Ambrogio sul ciborio dell'altare, attribuita al sec.IX;
- il mosaico del coro, giudicato comunemente coevo all'altare;
- l'effigie di S. Ambrogio, pittura votiva di Bonamicus Taverna, che si fa risalire al sec.XII¹⁰⁰;
- l'Evangelario di Ariberto, sec.XI, che presenta il Santo benedicente;
- i vari sigilli vescovili del sec.XI e XII, cui accenna il Giulini nelle sue *Memorie*.

Si vuole vedere il Santo che impugna lo staffile nella statuetta posta in una nicchia aperta sulla sinistra del portale centrale. A parte l'epoca incerta, in cui la stessa fu scolpita, rimane però il parere del Tamborini,¹⁰¹ che si trascrive con beneficio d'inventario:

Nel marmo della basilica il frustino non esiste. Una spaccatura trasversale, contemporanea alla posa in opera connessa con evidente spostamento ha indotto a credere, anche a causa di una piccola sfaldatura, che la parte superiore sia un flagello, senza collegamento con lo strato inferiore. Formano invece le parti un corpo solo; quindi se frusta si volle raffigurare, sarebbe da intendere a doppio uso: anche ... col manico.

Trarre dunque un bilancio definitivo e persuasivo della discussione rimane impresa di non facile soluzione, anche se appare fuori discussione che l'apparizione di S. Ambrogio con lo staffile in mano ha i colori della leggenda. Non si può negare che essa sia sorta nei secoli immediatamente successivi alla diffusione del Cristianesimo. E' presumibile invece che sia stato il basso Medioevo ad alimentare simbolicamente e a vivacizzarla

realisticamente nei particolari, considerato il carattere energico attribuito a S. Ambrogio dai suoi biografi, ma scevro da ricorsi bellicosi veri e propri. Non sono pochi gli storici e i cronisti restii ad avvalorare le guerre religiose intraprese ai tempi di Ambrogio. A proposito il Fumagalli ¹⁰² si mostra convinto che le lotte religiose attribuite ai tempi di S. Ambrogio, si verificarono in Milano solo dopo la metà del sec.XI:

Combattendo per una parte gli zelanti della continenza ecclesiastica e delle canoniche elezioni, e per l'altra l'arcivescovo simoniacco con i suoi preti simoniaci e concubinari, tradotti perciò come eretici dagli Arianisti.

Si tratta di una tesi poggiata su una lettera di Pier Damiani che vuole dimostrare l'assurdità di un Ambrogio combattente con le armi, anche se egli (1007-1072), inviato a Milano quale legato della Santa Sede per dirimere uno scisma scoppiato in città e diffuso per la campagna lombarda, afferma che il privilegio della Chiesa è come *duxante aciem fidelium cunctis fulta*, cioè come un capo sostenuto dalle schiere dei suoi fedeli, che piega le cervici degli oppositori e sprona tutta la milizia di Cristo a combattere in uno slancio unanime di canti e di fede. Questa è la rettifica del Cattaneo, piuttosto propenso a pensare che sia stato l'episodio evangelico di Gesù che scaccia i mercanti dal tempio con un flagello a suggerire di costruire lo staffile simbolico, di cui fu dotata la Scuola di S. Ambrogio.

La fantasia popolare ha continuato il suo corso e nel Medioevo presumibilmente ha collegato il flagello con le lotte ariane, sulle quali gli eruditi hanno avanzato grossi dubbi, attribuendo alla Chiesa del sec.IV quello che era proprio del sec.XI ¹⁰³. Seguire l'evoluzione di tale credenza è cosa ardua. Bisogna arrivare ai cronisti del sec.XIV perchè essa si irrobustisce ulteriormente e precisamente alla battaglia di Parabiago. Tornava utile ad Azzone Visconti rilanciare la sua politica con l'appoggio di un Santo come Ambrogio. Nulla di meglio che avere dalla sua, il valore di una tradizione veneranda, a cui si sono rifatte schiere di artisti, specie nel sec.XVI, quando in piena lotta per arginare l'attacco del Protestantismo, l'iconografia di Ambrogio con la destra levata a imbracciare lo staffile costituiva un monito che affondava l'origine in un lontano passato. E' ovvio che poi nella raffigurazione artistica di Ambrogio, in epoche susseguenti, con o senza lo staffile, abbiano giocato diversi fattori come l'ambiente, la sensibilità artistica, il volere della committenza, il desiderio anche di configurare il Santo "non più nel suo aspetto di umanissimo pastore o quasi una teofania in forma sacrale, ma piuttosto nella veste di supremo reggitore dello Stato di Milano di cui dirige le sorti come autorità civile oltre che religiosa" ¹⁰⁴.

E' naturale che a qualcuno S. Ambrogio piaccia di più quale deve essere stato realmente, duro nella polemica delle lotte dottrinali, ma convinto che l'arma migliore sia luce ispiratrice che venga dall'alto; meno comprensibile che una certa *pruderie* abbia fatto velo alla credenza religiosa, per indurre a sfilare da qualche statua il classico staffile o a mutilare il braccio levato in alto minaccioso. Ma è proprio questo, specie se impugna il flagello, che deve fare pensare, poichè suona da monito attuale a quanti non esitano, nel proprio campo, a fare dell'autorità posseduta strumento di tracotanza nell'esercizio di potere.

Egidio Gianazza